Libero

Data 15-02-2004
Pagina 4
Foglio 1

DALL'IRI ALLE PRIVATIZZAZIONI

Così Prodi ha svenduto l'Italia

di PIERO LAPORTA

Nel maggio 1993, Romano Prodi è nominato per la seconda volta Presidente dell'IRI con il mandato di procedere alle privatizzazioni. Nell'ottobre 1993, l'IRI vende alla Fisvi la propria impresa nei settori dei pomodori, del latte e dell'olio, la CBD, Cirio-Bertolli-De Rica. La vendita si fa sulla base delle disposizioni del Comitato Interministeriale per la Politica Economica e seguendo una lunga procedura iniziata con un'offerta pubblica. L'IRI era assistita da Wasserstein Perella. Pasfin e il Consiglio della Borsa Valori di Milano vennero incaricati della valutazione finanziaria della CBD.

Dopo aver acquistato la CBD dall'IRI, la Fisvi ha venduto alla Unilever il settore dell'olio, cioè la Bertolli. Nell'acquisizione, la Unilever era assistita dalla Goldman Sachs. Teniamo a mente questo nome. In precedenza, dal 2 maggio 1990, Romano Prodi è stato "advisory director" (direttore consultivo) di Unilever NV e Unilever PLC. Lo statuto di Unilever prevede che gli "advisory directors" non abbiano diritto di voto in Consiglio di amministrazione al quale devono "fornire consulenza sugli affari industriali, politici, sociali, economici, finanziari e di altra natura di Unilever al Consiglio di amministrazione in generale e al Comitato speciale in particolare". Quando Prodi faceva parte del gruppo degli "advisory directors" gli altri componenti erano Frits Fentener van Vlissingen, Robert Haslam, Brian Hayes, François-Xavier Ortoli, Donald Petersen, Onno Ruding e Dieter Spethmann.

I redditi che Romano Prodi ha percepito dall'attività di "advisory director" di Unilever sono nelle dichiarazioni dei redditi dal 1990 al 1995. Il 20 maggio 1993, in seguito alla nomina di Presidente dell'IRI, Prodi si è dimesso dalla posizione di "advisory director" di Unilever. I redditi derivanti da attività che prevedevano ricerche economiche particolari sono passati attraverso la ASE (a cui Prodi fatturava le proprie prestazioni) e quindi dichiarati dalla ASE stessa. La società ASE risulta avere incassato dalla Goldman Sachs – che assisteva la Unilever quando acquistava la Bertolli – due miliardi e mezzo di lire fra il 1990 e il 1995. Nel maggio 1992 Falcone muore a Capaci alla vigilia dell'incontro che doveva avere con Valentin Stepankov, il procuratore di Mosca che indagava sull'uscita dalla Russia di somme ingenti di denaro nella disponibilità del Pcus. L'Italia in quel momento è sotto attacco speculativo d'un gruppo internazionale che fa capo al finanziere Soros e alle banche Barclays, Warburg, Merril Lynch, Salomon Brothers, Deutche Bank e, neanche a dirlo, della solita Goldman Sachs. In quell'anno fra marzo e settembre l'Italia perse una quantità enorme di denaro grazie alle manovre speculative capeggiate da Soros.

Sessantamila di quei miliardi finirono in Germania, diecimila dei quali transitarono in Croazia, come certifica la International Strategic Studyes Association. A marzo del 1993 il settimanale governativo di Zagabria, Globus, annunciò che la Croazia era autosufficiente per la produzione di armamento leggero. Così la guerra nei Balcani proseguì finanziata con soldi italiani.

Prima che la lira precipitasse, il governo italiano scelse dei consulenti di rango per la privatizzazione. Chi? Naturalmente le tre banche fiore all'occhiello di Wall Street: Merrill Lynch, Salomon Brothers e, neanche a dirlo, Goldman Sachs. A quel punto per una privatizzazione vantaggiosa – per gli acquirenti, beninteso – mancava solo una svalutazione che rendesse i dollari ben più forti della già debole lira. La svalutazione arrivò puntuale a settembre del '93, insieme ad una sanguinosa manovra finanziaria da 60000 miliardi che ci spalancò le porte dell'Unione europea. Sessantamila miliardi, guarda caso tanti quanti ne erano transitati in Germania.

Nel frattempo il fior fiore della nostra industria era passato in mani straniere. Ferrarelle, Peroni, Moretti, Fini, Perugina, Buitoni, Galbani, Neroni, Locatelli, Invernizzi, Mira Lanza una volta conquistate adeguarono i listini ai prezzi vigenti in Germania, Francia, Olanda e Gran Bretagna, con il risultato che la massaia italiana se la prende giustamente con l'Euro, ma in realtà dovrebbe prendersela con chi quelle industrie ha svenduto. ●

Da De Gasperi a Martino
il Triciclo ruba i padri degli altri

Così Prodi ha svenduto l'Italia

Il ribaltone dei simboli
L'Ulivo è sempre più blu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 04-07-2003
Pagina 7
Foglio 1

L'ANALISI

Perdono alle ex spie Ddr e armi alla Croazia I buchi neri di Berlino

La regia del Bundestag anche dietro la svalutazione della lira nel '92

di PIERO LAPORTA

Dalla riunificazione tedesca la storia d'Europa si è intorbidita e tuttora non si riesce a fare chiarezza. Dalla speculazione contro la lira dell'estate del '92, alla immunità per i 115mila agenti della Stasi, il servizio segreto della Germania comunista, il più efficiente e spietato del Patto di Varsavia, fino alla dissoluzione della Yugoslavia e alla guerra del Kosovo, la condotta tedesca è improntata dall'interesse nazionalistico.

L'Europa, vista da Berlino, è al servizio della Germania. Un esempio si è avuto il 29 aprile del 2003, quando Germania con la risibile partecipazione di Belgio e Lussemburgo - che messe insieme non schierano un reggimento – tentava di consacrarsi quale leader militare europeo, con la sempre disponibile Francia quale foglia di fico dell'altrimenti impresentabile progetto. Una manovra nazionalistica impura e semplice, fallita grazie a Italia e Gran Bretagna.

Con queste velleità continuano a mantenere il più numeroso esercito europeo di terra, schierato come se la Germania, fatto curioso, si sentisse circondata da ostili. Altro esempio è il Kosovo. La Germania ebbe la ventura di concepire la condotta di guerra della Nato, animata da sprezzo per i serbi e astio per le batoste prese nel '43. Si andò a un passo dallo scontro diretto tra soldati della Nato e soldati serbi su un terreno che avrebbe determinato una carneficina nelle truppe alleate. Nella prima settimana di guerra si prevedeva morisse un soldato alleato su quattro. Per fortuna fu evitato e sulla questione è sceso un pietoso velo di oblio. Tutta la vicenda yugoslava è permeata da questo spirito.

La Germania alimentò la guerra sin dal 1989, intervenendo nelle vicende italiane per impedire una nostra possibilità di influenza sul conflitto. La speculazione contro la lira nell'estate del '92, costataci 60mila miliardi e poi una Finanziaria da 90mila miliardi, servì alla Germania per pagare le armi dei croati.

Il capitolo più buio concerne la Stasi, il servizio segreto della Germania orientale. Creato per ordine di Mosca l'8 febbraio 1950, è stato uno dei più temibili servizi segreti comunisti, spietato persino più del Kgb. Quando i media se ne interessarono si pose mano a distrarre le opinioni pubbliche, concentrando l'attenzione sul suo capo, che era anche generale del Kgb, Markus Wolf. Questi divenne protagonista di una sceneggiata, con ripetuti tentativi di fuga, poi culminata nel 1991 col rientro in Germania e – colpo di scena - con un «non luogo a procedere» della giustizia tedesca.

Disinformazione, ricatto, terrorismo, inquinamento politico erano le specialità, con solidi legami nella sinistra tedesca, da quella moderata ai terroristi della Raf, e forte penetrazione nei movimenti neonazisti.

In Italia si calcola vi fossero diverse centinaia di agenti. Quando ne fu chiesto conto ai governi di centrosinistra, fecero spallucce. In totale gli agenti erano 115mila. Improvvisamente sono scomparsi. Dove sono e per chi operino apparentemente è un mistero. A Genova, durante il G8, si osservò che la guerriglia urbana dei no global richiamava alla perfezione quella che gli istruttori della Stasi insegnavano nei loro campi di addestramento.

Karl Kraus, che li conosceva molto benediceva di loro: «I tedeschi sono molto abili a mettere ordine, a casa degli altri». ●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 19-02-2002
Pagina 5
Foglio 1

Tutti ricordano la nascita di Tangentopoli e le stragi di mafia: nessuno ha memoria delle manovre speculative contro la lira

Il fatidico '92, anno di bombe e miliardi spariti

di Piero Laporta

Tutti del '92 ricordano l'avvio di Tangentopoli e le stragi di mafia. Anzi, ponendo queste in relazione con quelle, taluni danno a intendere che le stragi s'avviarono perché Mani Pulite si fermasse. Domanda: quanti sono disposti a tritare la propria madre per sei miliardi? Pochi? E se i miliardi fossero seimila? Dai, qualcuno si trova. Se poi sono sessantamila è giusto pensare che ci sia una sgomitante folla d'aspiranti sicari. Già, perché quello che di solito si dimentica delle varie rievocazioni del fatidico '92 sono i sessantamila miliardi che tra marzo e settembre presero il volo e s'adagiarono in avide quanto misteriose casseforti, per difendere una liretta gabellata sul marco tedesco a 750, mentre in realtà erano necessarie mille lire o quasi per pareggiare la divisa tedesca. In quei giorni chi avesse avuto la certezza che il giorno successivo non ci sarebbe stata svalutazione, sapendo che prima o poi sarebbe arrivata, poteva arricchirsi acquistando il marco a due terzi del suo valore reale.

Ci piacerebbe sapere chi lo abbia fatto, perché in quei momenti eravamo un po' distratti e guardavamo verso la Sicilia, dove c'erano i botti veri, o verso la Lombardia, dove c'erano i botti di Tangentopoli. Azioni diversive o coincidenze? Sembra non interessare a nessuno. Be', a onor del vero Antonio Parlato, onorevole missino, ai primi di marzo del '93 interrogò il presidente del Consiglio per chiedergli se fosse vero che, il 2 giugno 1992, s'era tenuto un convegno a bordo del Britannia, lo yacht della regina Elisabetta II, al quale avrebbero partecipato funzionari dello Stato italiano e che aveva lo scopo di danneggiare l'economia italiana. Chi era il presidente del Consiglio? Amato e la risposta la si sta aspettando. I tromboni dell'antiglobal d'oggidì, quanto meno per dovere d'ufficio, dovrebbero avere le stesse curiosità dell'onorevole Parlato. In quei giorni c'era un'amicizia nascente fra i nostri ex comunisti appena ripuliti e la lobby internazionale su cui giganteggiava quel grande statista che è stato Bill Clinton. Gli ex comunisti furono sdoganati a patto che gradissero le puzzette affaristico finanziarie che unirono le due sponde dell'Atlantico. Insomma, il 2 giugno '92 - che si colloca fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio - più che la festa "della" Repubblica hanno fatto la festa "alla" Repubblica.

Quando giunge settembre del '92, depositatisi fumi e polveri di Capaci e via D'Amelio, insediatasi in Italia una nuova classe dirigente, si può presentare il conto agli italiani. In maniera soffice, ma implacabile.

Il 4 settembre il tasso ufficiale di sconto è al 15% e il marco vale 765,40 lire, mentre Amato dichiara che l'Italia, d'accordo con la Cee, non ha intenzione di svalutare. Suvvia! Se l'Europa è dalla nostra parte, si può stare tranquilli. Nessuna svalutazione! Passa una settimana e il governo svaluta la lira del 3,5%. La nuova parità con il marco è di 802,488 lire. Inizia il crollo e il marco raggiunge quota 814,90 in due giorni. Ancora due giorni e il governo presenta la Finanziaria '93: 93.000 miliardi di lacrime e sangue per tutti gli italiani, tranne naturalmente quelli che sapevano o che s'erano trovati sulla barca giusta. A ottobre la lira tocca il minimo storico nei confronti del marco, 940, mentre il dollaro sale a 1.300.

La cosa più simpatica è che secondo studi di autorevoli istituti strategici internazionali, alla fine del 1992 la Germania, notoriamente patria di filantropi generosi e disinteressati, regalò diecimila miliardi alla Croazia. Il settimanale governativo croato, "Globus", nel marzo del '93 dichiarò che Zagabria era autosufficiente per la produzione d'armamento leggero. Quello che accadde in Bosnia dopo il '92 tutti lo ricordano. Vien da chiedersi se gli italiani, che si reputano il popolo più furbo della terra, non siano stati così gonzi da pagare anche la guerra degli altri. E adesso un paio di chicche, tanto per festeggiare il compleanno di Tangentopoli. Goldman Sachs e Deutsche Bank furono l'anima della speculazione contro la lira. Ci piacerebbe sapere se c'erano uomini di governo italiani, in carica o in pectore, sui libri paga di queste banche. Sarebbe bello anche sapere chi erano i maggiori azionisti italiani di queste banche e se fecero affari con le istituzioni monetarie nazionali dopo la grande speculazione del '92. Suvvia, è una trascurabile curiosità per una commissione parlamentare di inchiesta... così, tanto per ricordare. Non è vero, presidente Prodi? E per finire una piccola considerazione. I rubli nel '92 non arrivavano più, le tornate elettorali si susseguivano, ma gli ex bolscevichi dalle mani pulite i quattrini da dove li prendevano? Sempre con le salsicce delle feste dell'Unità? Buon compleanno Tangentopoli!

Slobo alla corte: «Sono il vincitore morale»

La commedia quotidiana su Telekom Serbia

Il fatidico '92, anno di bombe e miliardi spariti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[Gargonza] Il grande Gatsby.

To: <gargonza@xxxxxxxxxxxx>
Subject: [Gargonza] Il grande Gatsby.
From: "Francesco Erasmi" <erasmi@xxxxxxxxx>
Date: Mon, 2 Feb 2004 09:48:36 +0100

Anche questo è un "punto di vista rispettabile" da considerare e da analizzare se non altro per imparzialità ed informazione.
Cordialità

Francesco Erasmi

----------ooooooOOOOOOOoooooooo=======-------

DA :
Editoriale Tempi duri s.r.l. - 2004 - : "TEMPI"

Il grande Gatsby

di Bottarelli Mauro

A dieci anni dalla "rivoluzione" che generò Mani Pulite, la speculazione sulla lira e la svendita delle aziende di Stato, torna ad affacciarsi il fantasma della finanza d'assalto. Obiettivo, le banche italiane

Perché il 22 dicembre 2003, in piena esplosione dei crac Cirio e Parmalat, succede che il pool di banche creditrici del partito dei Democratici di Sinistra - capeggiato da Carisbo (gruppo San Paolo-Imi) con un credito di circa 30 milioni di euro, e costituito inoltre da Banca Intesa e Capitalia (creditrici ognuna per 21 milioni di euro) e Monte dei Paschi di Siena con un credito di circa 3,5 milioni di euro - raggiunge un accordo per il pagamento del debito complessivo con un'operazione "a saldo e stralcio" che prevede la cancellazione del 50% del colossale debito totale (circa 235 milioni di euro) del partito di Fassino e D'Alema?

Un 2003-2004 come il 1992-1993?
«Come mai - recita un'interrogazione rivolta il 22 gennaio 2004 dall' eurodeputato leghista Mario Borghezio al presidente del Parlamento di Strasburgo - questo trattamento di favore verso un partito politico in un periodo in cui azionisti e obbligazionisti di aziende legate con i suddetti istituti bancari stanno pagando sulla loro pelle la "finanza creativa" dei

Tanzi e la disattenzione nel collocamento di "junk bonds" da parte di sportellisti poco svegli? Non le sembra una palese violazione del principio di libera concorrenza sancito dal diritto comunitario, vista la discrepanza di trattamento tra i Ds e i "normali" risparmiatori? Non le pare che la Bce dovrebbe un po' tirare le orecchie al pio (e appisolato) Antonio Fazio, visto che in questa vicenda Bankitalia non ha garantito il rispetto delle norme di cui agli articoli 101 e 102 del Trattato dell'Unione Europea?».
«Chissà perché, mi sembra un film già visto», dice un grande ex ministro Dc, Paolo Cirino Pomicino. Sì, sembra un po' "Memento", pellicola tutta flash-back, dove l'aria che tira in questo principiare di 2004, ti riporta al 1993, l'anno di messa in mora del Parlamento sovrano. O al 1994, l'anno dell'eliminazione per via giudiziaria di Dc e Psi e della breve anomalia del Berlusconi I. O al 1995, l'anno del salvataggio per via giudiziaria della Dc demitiana e del Pci-Pds e conseguente loro investitura, sotto l'albero dell' Ulivo, a forze di governo. O ancora al 1996-2001, cinque anni di centro-sinistra e tre governi - Prodi, D'Alema, Amato - ad alta spremitura fiscale per portare l'Italia in Europa, per offrire molte garanzie ai raiders della finanza (vedi privatizzazioni di Seat Pagine Gialle e Telecom) e per garantire il solito e costante "controllo di legalità" sulle aziende del Cavaliere Nero. Mentre prosperano, lontano dai riflettori del quarto potere e di quello giudiziario, il grande shopping di aziende italiane da parte delle multinazionali e le gestioni allegre di aziende che finiranno come sono finite Cirio e Parmalat. E dunque: perché il quadro del sistema Italia in queste giornate di mezzo inverno del 2004 sembra maledettamente simile a quello di dieci anni fa?
Ma cosa accadde dieci anni fa, a cavallo tra il 1992 e la fine del '93? Niente di che, prese soltanto il via la svendita delle grandi aziende pubbliche italiane ai gruppi stranieri. Un'operazione inaugurata dallo speculatore internazionale George Soros che giocò contro la lira (Soros fu poi protagonista di un'indimenticabile cena newyorkese in compagnia di Massimo D'Alema, diventato nel frattempo, sul finire degli anni '90, "massimo statista") e ora riciclatosi come nemico implacabile di Bush (contro il quale ha messo a disposizione milioni di dollari in pubblicità pur di "cacciarlo da Washington") e guru dei no global. L'operazione di spoliazione dell'Italia prese le mosse nella primavera del 1992 con una serie di avvenimenti-pilota: la crisi della Prima Repubblica e il successivo ciclone di Tangentopoli, le privatizzazioni, l'attacco alla lira da parte proprio di George Soros che grazie a quella incursione speculativa trasse guadagni pari al 560%.

Quell'esplosivo 1992
Il 23 maggio del 1992, la mafia uccise il giudice Giovanni Falcone insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli uomini della scorta. Su cosa stava indagando Falcone? Sui rapporti tra mafia, mondo degli affari e politica. Si, certo, ma non solo. Pochi giorni dopo la sua morte, infatti, Giovanni Falcone avrebbe dovuto incontrare il procuratore di Mosca, Valentin Stepankov, che indagava sull'uscita dall'ex Urss di somme ingenti di denaro nelle disponibilità del Pcus. A confermarlo fu, nell'autunno del 1999, lo stesso Stepankov durante una presentazione del libro L'oro di Mosca di Valerio Riva. Successe poi che tutte le conoscenze che Falcone aveva sui flussi di denaro sporco passarono al collega e amico Paolo Borsellino: casualmente due mesi dopo anche Borsellino saltò per aria. Successe, sempre nella primavera di quello straordinario 1992, che il capo del Sismi (il servizio segreto militare), Luigi Ramponi, si profuse in un irrituale e non richiesto giudizio sulla politica interna: «O Dc e Psi si rinnovano, o sono destinati a morire», disse. Come è finita, lo si sa. Successe che il 17 marzo l'allora ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, lanciò un allarme contro i rischi di possibili attacchi che avevano come obiettivo quello di destabilizzare il quadro politico italiano: un allarme generico ma che lo convinse ad allertare tutti i prefetti. Sarà lo stesso Scotti, nel 1999, a raccontare la verità a Paolo Cirino Pomicino: «Tutto nacque da una

comunicazione riservata fattami dal capo della polizia Parisi che, sulla base di un lavoro di intelligence svolto dal Sisde e supportato da informazioni confidenziali, parlava di riunioni internazionali nelle quali sarebbero state decise azioni destabilizzanti sia con attentati mafiosi sia con indagini giudiziarie nei confronti dei leader dei partiti di governo». Tutto successe nell'arco di tempo marzo-luglio 1992, in cui cominciò la cavalcata del pool di Mani Pulite e in cui si verificarono gli attentati contro Falcone e Borsellino. Successe che nel mese di settembre, ad una cena, i capi di Polizia e Carabinieri confermarono che Vincenzo Scotti fece bene a lanciare quell'allarme. Successe che, scrive nero su bianco (e senza che ad oggi gli siano pervenute querele o smentite) il "Geronimo" Pomicino nel suo libro Strettamente riservato, sul finire del mese di maggio lo stesso Scotti fu informato dal Sisde che a notte fonda due camion stracarichi di documenti erano partiti da Botteghe Oscure.

Ci sono modi e Moody's per (s)vendere
Nel settembre '92, quasi in contemporanea con la nomina di Giuliano Amato a premier, l'agenzia di rating Moody's si accanì particolarmente contro l' Italia. Senza un motivo apparente, non appena il dottor Sottile giunge a Palazzo Chigi, Moody's retrocede i Bot italiani alla serie C della credibilità: perché? Beh, che il dissesto dei conti pubblici fosse reale non serviva un genio per dirlo ma lo era anche due anni prima, nel 1990, quando l'agenzia di rating ci metteva ancora in serie A. Ma Moody's non tarda a dare la sua versione: la sua valutazione negativa era motivata dalle non sufficienti garanzie italiane in fatto di privatizzazioni dei beni pubblici. Purtroppo finire sulla sua lista nera significa che gli speculatori internazionali si precipitano per disfarsi dei Buoni del Tesoro del paese unwilling. Così accadde. Per contrastare il crollo, l'Italia si comportò sciaguratamente di conseguenza: offrì tassi di interesse più alti sui suoi Bot al fine di ingolosire gli speculatori. Si sa, un rischio maggiore lo si affronta più volentieri a fronte di una prospettiva di maggior guadagno. Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca capo di Bankitalia, non perse tempo: ad ogni brutto voto di Moody's aumentò i tassi dei Bot, ottenendo lo strepitoso risultato che ad ogni 1% di aumento corrispondeva un esborso aggiuntivo di 17mila miliardi di vecchie lire per i contribuenti italiani. Per "salvare la lira", Ciampi spese invano 40mila miliardi e nonostante questo sforzo la svalutazione della nostra moneta si attestò sul 30% del valore. L'Italia finì fuori dallo Sme. E, in onore dell'italica capacità di saper riconoscere i talenti, Ciampi fu chiamato a sostituire Giuliano Amato a Palazzo Chigi.

La gita sul Britannia
Bisognava privatizzare, di corsa, tutto. Lo chiedeva Moody's, non si poteva scherzare. Prima del capitombolo della lira, Giuliano Amato non perse tempo e cominciò dalle basi: ovvero cercò consulenti e partner per far partire la "rivoluzione liberale". E come consulenti il governo italiano scelse le tre maggiori banche d'affari di Wall Street: Goldman Sachs, Merrill Lynch, Salomon Brothers. Il trio delle meraviglie divenne consulente del governo italiano per le privatizzazioni: peccato che sotto questa veste molti speculatori internazionali vennero a conoscenza di informazioni riservate sulle imprese da privatizzare. In molti sapevano, in molti erano ingolositi da questi "bocconi" ma c'era un problema: come fare tombola, ovvero accaparrarsi le aziende senza pagarle per quello che era il loro reale valore? Una bella svalutazione della lira rispetto al dollaro sarebbe stata la benvenuta, soprattutto da parte di chi disponeva di tanti dollari per acquistare le aziende. Guarda caso, così accadde: si cominciò con Moody's e si finì al largo di Civitavecchia, dove, il 2 giugno 1992 a bordo del panfilo Britannia, partito dal porto laziale e in navigazione lungo le coste della Sicilia, si svolse una riunione del gruppo Bilderberg. Oltre ai Reali britannici, tra i navigatori a bordo del Britannia c'erano i rappresentanti della Barclays Bank, della Warburg, della Merril Lynch, della Salomon Brothers, della Goldman Sachs. Fra gli italiani, erano presenti: Mario

Draghi, direttore delegato del ministero del Tesoro; Riccardo Galli, dell' Iri; Giovanni Bazoli, dell'Ambroveneto; Antonio Pedone, del Crediop; Beniamino Andreatta; dirigenti dell'Eni, Agip, Mediobanca, Comit, Generali e Società autostrade. Il giorno dopo, al Tg1, il giornalista Maurizio Losa annuncia che a Milano «ora, nell'inchiesta sulle tangenti, c'è anche il nome di Bettino Craxi».

Il no di Draghi. E quel fantastico '93
Uno dei pochi a dire "no" all'operazione Britannia fu il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, lo stesso che nel 1999 si trovò ad opporsi a Massimo D'Alema al momento della scalata di Colaninno a Telecom, quando il Tesoro fu espressamente invitato dal capo del governo a disertare il Cda di salvataggio anti-opa e a spianare così la strada all'incredibile speculazione che si concluse con l'acquisizione di Telecom. Cosa fece Draghi, nell'indifferenza della stampa manettara e moralista? Scese dal Britannia per evitare di partecipare a quella che sembrava diventare «una svendita delle grandi aziende pubbliche italiane alle multinazionali americane e britanniche»: in seguito fu lo stesso Draghi ad ammettere il suo imbarazzo durante un intervento in aula alla Camera per rispondere alle interrogazioni di tre parlamentari sul caso. Guarda caso dopo la "merenda" sul Britannia del 2 giugno 1992, soltanto del settore agroalimentare, tradizionalmente importante per la nostra economia, furono numerose le ditte che vennero acquistate dagli stranieri: Locatelli, Invernizzi, Buitoni, Galbani, Negroni, Ferrarelle, Peroni, Moretti, Fini, Perugina, Mira Lanza. L 'operazione Britannia garantì alle multinazionali anglo-americane di mettere le mani su quasi il 50% (precisamente il 48%: 34 agli americani e 14 ai britannici) delle aziende italiane finite in mano straniera. Mentre sul finire degli anni '90 toccherà ai francesi fare grande shopping nei settori strategici della grande distribuzione, della gestione delle acque e dell' alta moda. E la stampa libera, democratica e antifascista, dov'era? Dormiva. Anzi, diciamo pure che la grande stampa prestava bellamente "il fianco al nemico". Già, perché la grancassa mediatica giocò un ruolo fondamentale in quel periodo di colonizzazione che fu poi mascherata con l'incipiente cosiddetta "rivoluzione" di Mani Pulite. Nel luglio '92, la Goldman Sachs annunciava che la lira era sopravvalutata e ne indicava in mille lire il rapporto con il marco tedesco (allora sulle 800 lire). Ad agitare il "rischio Italia" cominciò guarda caso il Financial Times, proprietà di Samuel Brittan, continuò l'Economist, proprietà di Evelyn De Rotschild e diede man forte il Washington Post (della Salomon Brothers e dei Lazard). Qui in Italia, l'allarme mediatico del trio anglo-americano fu amplificato a dismisura dai giornali di Agnelli, di De Benedetti e della Confindustria. Nell'agosto del 1993 il ministro degli Interni, Nicola Mancino, a seguito dell'ondata di attacchi terroristici che colpirono il paese, dichiarò: «Non escludo un ruolo della finanza internazionale». E il 5 novembre fu il "venerdì nero" della lira anche a seguito di voci provenienti da Londra su un possibile avviso di garanzia nei confronti del presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il giorno dopo, l'allora presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, scrisse una lettera al procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, perché «avviasse le procedure relative al delitto previsto all'art. 501 del codice penale, considerato nell'ipotesi delle aggravanti in esso contenute». Cioè si chiedeva di indagare su un possibile reato di aggiotaggio da parte di chi aveva operato contro la lira e i titoli quotati in Borsa. Nel dicembre 1993 l'Italia era un paese a completa sovranità limitata. A Roma arrivarono gli esperti del Fondo Monetario Internazionale per correggere il bilancio stilato dal governo Ciampi: benino, dissero, ma bisogna fare di più. Per il Fondo non bastava ridurre il deficit pubblico, bisognava ottenere un avanzo primario del 4-5% entro il 1994-'95. Come? Ma ovviamente attraverso "ulteriori azioni fiscali". Chi poteva farlo, chi poteva accollarsi il peso politico di una simile responsabilità in un momento in cui le sedute della Camera si tenevano a Palazzo di Giustizia? Dopo le elezioni amministrative del novembre 1993, la Dc scomparve a favore

della grande affermazione della coalizione di sinistra guidata dall'allora Pds.

La borsa festeggia la vittoriadegli "ex" compagni
Fino a pochi anni prima la vittoria elettorale di un partito di sinistra avrebbe significato il crollo delle Borse, allora invece la Borsa di Milano guadagnò 2,5 punti subito dopo la vittoria della Quercia: di più, i primi entusiasti acquirenti sono investitori stranieri. Come mai? Stranamente tra il primo e il secondo turno delle amministrative, Financial Times e Le Monde, i due giornali dell'establishment che non hanno mai digerito la discesa in politica dell'outsider Berlusconi, si precipitarono a Roma per intervistare deferenti Achille Occhetto. In entrambe le interviste Occhetto si disse fermamente intenzionato a proseguire sulla linea politica di Carlo Azeglio Ciampi. Et voilà, la rivoluzione di cui la finanza internazionale aveva bisogno è già delineata nel '93: la sinistra lascerà che capitali e aziende fuggano all'estero come chiedono le leggi del libero mercato, nuovo dogma dei post-comunisti, in compenso i nuovi leader dell'Italia dalle "mani pulite" avranno mano libera per esercitare in patria tutto l'antifascismo che vogliono. Chissà come mai nel 1994 Silvio Berlusconi decise di scendere in campo? Chissà come mai, il 25 maggio 1994 la lira crollò ancora una volta e la Borsa perse il 2,6% in poche ore a seguito di voci provenienti, guarda caso, da Londra su un presunto avviso di garanzia contro il nuovo presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi? Chissà come mai l'avviso arriverà poi puntualmente qualche settimana dopo, recapitato a mezzo stampa dal quotidiano della Fiat? E chissà come mai, forse ricordando questi precendenti, la sera della bocciatura del lodo Maccanico-Schifani da parte della Consulta, Berlusconi avrebbe sbottato, adirato, davanti ai suoi collaboratori: «I poteri forti ci odiano proprio!»? Inquietante, vero? Almeno come alcune sgradevoli coincidenze che vedono protagonista l' Economist, principale inquisitore mediatico del Cavaliere, quando il settimanale britannico si occupa direttamente dell'Italia. Scavando nell' archivio ritroviamo un articolo pubblicato il 14 marzo 1992, pagina 20. Argomento? Farla finita con la Dc è ormai una necessità. Una previsione troppo facile visto che in Italia già tintinnano le prime manette, Tangentopoli sta per esplodere e l'articolo di Economist esce in edicola mentre era ancora caldo il cadavere di Salvo Lima, uomo di Andreotti in Sicilia, caduto sotto i colpi di ignoti.

Dall'Economist all'Economist
(e al Financial Times)
Due settimane fa è apparso uno strano articolo sul Financial Times. Un articolo dedicato al delicato momento del capitalismo italiano e che reca la firma di Marco Tronchetti Provera. Il Financial Times oggi è di proprietà del gruppo Pearson, lo stesso editore dell'Economist, ed è il giornale che una settimana prima aveva avvertito i raiders della finanza che l'Italia era di nuovo terra di conquista, indicandoci "paese a rischio" e proponendo di introdurre un "premio di rischio" su tutti i prodotti finanziari italiani. Dov'è la stranezza di quell'intervento? Sta nel fatto che mentre il Financial Times declassa a lettera di trenta righe un articolo del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, in risposta alla denuncia fattaci dalla testata inglese di "paese a rischio", nel contempo offre una prestigiosa tribuna al proprietario di fatto di Telecom, ovvero, una delle poche grandi aziende rimaste ancora di proprietà italiana (fino a quando?). Certo oggi non c'è più una lira contro cui speculare e restano ben poche aziende da privatizzare. Ma ci sono ancora le banche che garantiscono l' esistenza di un "sistema Italia" nazionale. Cosa succederebbe se, a seguito delle note vicende Cirio e Parmalat, la sfiducia dei cittadini verso gli istituti finanziari e il risparmio, portasse al tracollo del sistema creditizio italiano? Questo è infatti l'unico ganglo vitale rimasto alla sovranità nazionale in tempi di moneta unica ed Europa a 25: il sistema bancario, la grande sfida tra risparmio e finanza. La sfida tra una ripresa

di fiducia legata all'economia reale e quindi a un sistema creditizio funzionale all'imprenditoria, e il perpetuarsi di un sistema di economia finanziarizzata dove le imprese sono concentrate più che sui profitti da produzione, sui tavoli da gioco del grande casinò finanziario mondiale. Chi mette le mani sulle banche mette le mani sul "sistema Italia". Guarda caso da giorni circola la voce di un pressante interesse del gruppo olandese Abn-Amro su Capitalia (che smentisce ma si apprezza a Piazza Affari). Dieci anni dopo la "grande rivoluzione", il grande Gatsby sta per rifilarci l' ultima stangata?

(c) 2004 - Editoriale Tempi duri s.r.l.

<Prev in Thread] **Current Thread** [Next in Thread>

- **[Gargonza] Il grande Gatsby.**, *Francesco Erasmi* <=
  - R: [Gargonza] Il grande Gatsby., *Giuseppe Caravita*

Previous by Date: [Gargonza] Rassegna stampa DSMilano di lunedì 2 febbraio 2004 , *Rosanna Tortorelli*
Next by Date: [Gargonza] Aggiornamento sul virus Mydoom., *Francesco Erasmi*
Previous by Thread: [Gargonza] Rassegna stampa DSMilano di lunedì 2 febbraio 2004 , *Rosanna Tortorelli*
Next by Thread: R: [Gargonza] Il grande Gatsby., *Giuseppe Caravita*
Indexes: [Date] [Thread]

RAGIONPOLITICA.it
clicca qui per la nuova versione

La curiosa privatizzazione della Cirio

di Federico Gerardi - 17 ottobre 2003

Dalla Sme, finanziaria pubblica che racchiudeva dai gelati e panettoni fino a pomodori e olio di Stato, furono scorporati i gruppi Italgel (gelati) e Cirio-Bertolli-De Rica che, nell'intenzione di Romano Prodi presidente dell'Iri, dovevano essere venduti nell'asta pubblica del luglio 1993, che assegnò l'Italgel alla Nestlè.La Cdb, invece, non fu venduta poiché le offerte furono ritenute insufficienti così che Prodi decise di passare alla trattativa privata seguendo personalmente il caso.

Scesero in campo molti grandi gruppi decisi all'acquisto, tra i quali l'Unilever, la Parmalat, il gruppo Ferruzzi e la Cragnotti & Partners, ma tra questi la spunto una finanziaria, la Fisvi, guidata da Carlo Saverio Lamiranda, nome sconosciuto ai più e vicino alla Dc campana.

Il 14 Ottobre 1993 la Cirio-Bertolli-De Rica che fatturava 1.000 miliardi fu venduta alla Fisvi per appena 310,7 miliardi, rifiutando offerte superiori come quella della francese Gran Met di 528 miliardi.

La Fisvi di Lamiranda presentò una fideiussione di solo il 10% della cifra richiesta e vendette parti della Cdb prima di esserne venuta in possesso: la Cirio a Cragnotti, l'olio Bertolli all'Unilever per 253 miliardi, il settore latte per 290 miliardi e i vini Castellini per 40 miliardi.

Le sole vendite di latte e vino fruttarono alla Fisvi molto di più dei 310,7 miliardi, pagabili a rate, concordati con l'Iri. Lamiranda uscì di scena in poco tempo con 15 miliardi datigli da Cragnotti per il lavoro da prestanome (la Sagrit, società del futuro presidente della Lazio versò la prima rata all'Iri al posto della Fisvi), con gran soddisfazione dello stesso Cagnotti che pochi mesi prima aveva offerto 117 miliardi in più per la società. Offerta respinta dall'Iri, così come quella dell'emiliana Granarolo che aveva offerto ben 217 miliardi soltanto per il settore latte della Cdb.

Pochi mesi prima della vendita della Cdb alla Fisvi, l'Iri aveva acquisito la Lattesud, azienda del settore latte della Basilicata, per 101 miliardi, il cui proprietario l'imprenditore Giuseppe Gravante figurava come socio della Fisvi; l'Iri acquistò un'azienda casearia proprio quando aveva deciso di disfarsi del settore alimentare e attribuiva a questa azienda, un terzo del valore complessivo poi attribuito a tutto il gruppo Cirio-Bertolli-De Rica.

Se per la vendita della Cdb fosse stata usata la procedura dell'asta pubblica e non la trattativa privata, in rispetto alla delibera Cipe del 30 Dicembre 1992, che dettava le regole delle privatizzazioni, la Fisvi non avrebbe vinto.

Il Cipe limitava il ricorso alla trattativa privata "solamente ove ricorrano interessi pubblici di particolare rilevanza", secondo il Cda guidato da Prodi, invece, essa non doveva "applicarsi alla fattispecie in cui la vendita a trattativa privata risulti successiva a una fase procedurale preliminare di carattere competitivo". Bastava, quindi, la parvenza iniziale dell'asta pubblica per tenersi libere le mani al momento della decisione.

La prima offerta della Fisvi fu di 130 miliardi, poi saliti a 310,7 cui se ne sarebbero aggiunti altri 190 per l'Opa sulle azioni non in mano all'Iri (che deteneva il 62,12%). La finanziaria lucana non fu in grado di presentare le garanzie finanziarie richieste dall'Iri, cioè una "fideiussione autonoma pari a lire 50 miliardi rilasciata da primaria banca". Lamiranda il 6 Ottobre 1993 produsse una fideiussione di soli 5 miliardi della Banca Mediterranea con la promessa (non mantenuta) di integrarla appena possibile.

Il giorno dopo, il 7 Ottobre, Prodi riunì il Cda dell'Iri facendosi assegnare pieni poteri compresa "la facoltà di compiere gli atti riferitisi a operazioni, attive e passive, a breve e medio-lungo termine, di importo non superiore a lire miliardi 500". Un mandato ad ampissimo spettro, mai concesso ad alcun altro organo dell'istituto, nel quale ricadeva anche l'affare Cdb.

All'atto della vendita della Cdb alla Fisvi divamparono molte polemiche, il Corriere della Sera scrisse: " La voce insistente è che la finanziaria abbia l'appoggio di potentati politici, più esattamente della sinistra democristiana campana".

Oltre alla Dc campana, i cui maggiori responsabili erano De Mita e Mancino, sedevano in cabina di regia anche Cagnotti e la multinazionale olandese Unilever. I contatti riservati tra Fisvi e Unilever cominciarono in Luglio e si intensificarono a fine Agosto. Il 2 Settembre venne perfino stilata una bozza d'intesa in cui Lamiranda si impegnava a vendere quanto prima il settore olio agli olandesi. Un memorandum interno, datato Rotterdam 4 Ottobre 1993, dimostra che Unilever conosceva perfino i prezzi ai quali la Fisvi avrebbe smembrato la Cdb: 290

miliardi per il latte, 215 per vino e pelati, 253 per l'olio. In tutto quasi 450 miliardi in più di quanto incassato complessivamente dallo Stato.

Gli olandesi conoscevano bene Prodi per averlo avuto come "Advisor Director" nei tre anni precedenti. Il Professore poteva essere a conoscenza che la Fisvi avrebbe venduto una fetta cospicua della Cdb ai suoi vecchi datori di lavoro. In più, la stessa Fisvi era assistita da una banca d'affari, la Goldman Sachs, per cui Prodi aveva svolto altre consulenze.

Il caso finì al Tribunale di Roma: conflitto d'interessi, violazione delle direttive Cipe sul miglior prezzo, modifica delle condizioni a favore esclusivo dell'acquirente, violazione dell'obbligo della continuità produttiva. Il pm Giuseppa Geremia chiese il rinvio a giudizio per Prodi, Lamiranda e il Cda Iri, ma il gip Eduardo Landi archiviò il caso. La Geremia fu trasferita a Cagliari prima di poter presentare appello e il suo successore valutò che la sentenza di assoluzione era ineccepibile.

Federico Gerardi
gerardi@ragionpolitica.it

Ragionpolitica, periodico on line n.27 del 17/10/2003
Reg. Tribunale di Genova del 11/03/2003 n. 06/2003 Editore: Gnosis S.r.l. P.I./C.F. 01821410998
Direttore responsabile: Alessandro Gianmoena, Redazione: Aurora Franceschelli, Gianteo Bordero
© 2003-2010 Ragionpolitica Riproduzione riservata
Riproduzione riservata

See a bigger picture

Our cookies policy has changed. Review our cookies information for more details. By continuing to browse this site you are agreeing to our use of cookies.

3. The smearing of Romano Prodi*

Jul 31st 2003

Tweet

AFP

In May 1993 Mr Prodi became chairman of IRI once again, with a mandate to privatise chunks of it. He inherited a plan to sell SME in three divisions. In October 1993, Mr Prodi sold SME's food-production arm, Cirio-Bertolli-De Rica (CBD), to Fis.Vi, an agricultural consortium. A clause in Fis.Vi's purchase contract with IRI allowed Fis.Vi to sell Bertolli, the edible oils business, to Unilever, which Fis.Vi soon did. Goldman Sachs advised Unilever, for whom Mr Prodi had served as an international advisory director from 1990 to May 1993. In October 1993 Mr Prodi also sold Italgel, SME's ice-cream division, to Nestlé.

Mr Prodi left IRI in April 1994, entered politics in 1995 and served as Italy's prime minister in 1996-98. The privatisation of SME finished in 1996, and raised a total of 2.05 trillion lire. The last bits to be sold were GS Supermercati and Autogrill.

Before long, there were allegations that if the companies comprising CBD had been sold separately, IRI would have received a better price. As a result, magistrates investigated the sale and Mr Prodi's role in it. In December 1997 a judge at a preliminary hearing concluded that no charges should be brought as "the facts alleged are non-existent". He also stated that IRI had not suffered a loss and neither had Fis.Vi made a profit, and that if CBD had been sold piecemeal, IRI would have got less.

There were similar allegations over the sale of Italgel. Another investigation started in Rome in 1997 and closed without charges in March 1999 because the allegations were groundless.

By the end of May 1999, Mr Prodi was president-designate of the European Commission, but not yet formally appointed, a lengthy process. On June 12th 1999 the *Daily Telegraph*, a British newspaper, published an article about Mr Prodi's business activities, and two further articles followed. The first article claimed that he was paid £1.4m in consulting fees in 1991-95 that he had failed to reveal while in public office, in possible violation of Italian law. It also said that both Goldman ver were clients of a consultancy (ASE), Prodi and his wife. (Unilever was not a client arch 1990 to May 1993, when not in public had acted as a consultant to Goldman Sachs. ived 3.1 billion lire from Goldman Sachs in g a total of 1.45 billion lire of bonuses paid in but relating to periods prior to May 1993.)

Related items

Italy: Dear Mr Berlusconi...

Jul 31st 2003

1. The SME affair

Jul 31st 2003

2. Your spontaneous declarations (May 5th 2003)

Jul 31st 2003

4. Your gold medal claim*

Jul 31st 2003

5. Your other trials

Jul 31st 2003

6. Your early business career

Jul 31st 2003

An open letter to Silvio Berlusconi

Advertisement

Latest blog posts - All times are GMT

Operating systems: Difference Engine: Experience counts
Babbage - 2 hours 38 mins ago

Venezuela's presidential election: Maduro's pyrrhic victory
Americas view - 3 hours 39 mins ago

Economic rebalancing: Industrial eclipse
Analects - 3 hours 54 mins ago

Recommended economics writing: Weekend link exchange
Free exchange - Apr 15th, 00:39

magistrates, the article insinuated that Mr ared the £1.4 million to the taxman. It tly) that ASE's fee income from Goldman y in 1993, but claimed: " the surging raise eyebrows, because Mr Prodi [sold] Mr Prodi's former paymasters at advised the buyers]…The [CBD] group s real value to a front company…then in part to another of Mr Prodi's former paymasters, …Unilever (Mr Prodi's other ASE client)." *Il Giornale*, owned by your brother, Paolo, picked up some of the *Daily Telegraph*'s allegations.

Because of the *Daily Telegraph*'s article, magistrates in Bologna, ASE's base, asked the Guardia di Finanza to investigate whether Mr Prodi and ASE had completed their tax returns correctly. The Guardia di Finanza concluded that the tax returns were accurate so the magistrates came to the same conclusion.

Magistrates in Rome investigated whether the fees from Goldman Sachs could be connected to the sale of CBD. They concluded that all the fees to ASE from Goldman Sachs were solely connected to Mr Prodi's consultancy work and that he had severed links with Goldman Sachs by May 1993. In their written report, dated March 11th 2002, to the preliminary judge, the Rome magistrates stated the same allegations as those made in the *Daily Telegraph* were repeated in "Corruzione ad alta velocita", a book by Ferdinando Imposimato, a former Italian judge. (A comment from Mr Imposimato is appended to this article; see below.)

Mr Imposimato told the magistrates that his source was Ambrose Evans-Pritchard, the *Daily Telegraph* journalist who had written the articles about Mr Prodi. (A response from Mr Evans-Pritchard is appended to this article; see below.) Mr Imposimato said that Mr Evans-Pritchard had shown him two notes, one dated August 24th 1993 and the other November 26th 1993, which he had quoted in his book. According to Mr Imposimato, the notes would have shown collusion between Mr Prodi, Unilever and Fis.Vi. But he had no copies of the notes. The magistrates said that Mr Evans-Pritchard had not answered their questions and had not sent a memorandum on the two notes, as he said he would. Mr Evans-Pritchard says he did not answer magistrates' questions because he believed that they were engaged in a time-wasting exercise and that they had no desire to get to the bottom of the matter.

Mr Imposimato claimed to the magistrates that Mr Fimiani had given Mr Evans-Pritchard the two notes. So the magistrates concluded that it was " likely" that Mr Fimiani was one of Mr Evans Pritchard's two sources. They also concluded in effect that the "mythical documents" apparently given by Mr Fimiani to Mr Evans-Pritchard were most likely "artfully fabricated". Mr Evans-Pritchard says that those documents in his possession that allege collusion between Mr Prodi, Unilever and Fis.Vi. did not come from Mr Fimiani and are certainly genuine.

You referred to evidence from Mr Fimiani in your spontaneous declarations, and asked your lawyers to submit written evidence to the court from him.

Our questions

Is Mr Fimiani, to whose oral and documentary evidence you referred in your spontaneous declarations, a reliable source?

Are you aware that Mr Fimiani was convicted for "serious bankruptcy" in Salerno on November 12th 1993?

Are you aware that the criminal court in Salerno in November 1993 ruled that Mr Fimiani bore "a very heavy responsibility" for the bankruptcy of Co.Fi.Ma?

Are you aware that on June 13th 1995 Mr Fimiani made a complaint against "unknown persons" for abuse of office? (He claimed that Co.Fi.Ma's bankruptcy was due to a need to eliminate the firm when he had got in the way of IRI's sale of SME to Buitoni in 1985.)

Are you aware that magistrates investigated Mr Fimiani's complaint and that, in March

Jul 30th 2003

Related topics

Privatisation and nationalisation
Business
Economics
Unilever
European politics

The Economist explains: Why does America regulate the trade in raisins?
The Economist explains - Apr 14th, 23:50

The week ahead: JAS's cartoon
Newsbook - Apr 14th, 14:36

Voice quality: Can can you you hear hear me me now now?
Babbage - Apr 13th, 12:45

More from our blogs »

Most popular

Recommended | Commented

1 **Margaret Thatcher**
The lady who changed the world

2 **Margaret Thatcher**: A cut above the rest
3 **Doctoral degrees**: The disposable academic
4 **Margaret Thatcher**: Freedom fighter
5 **The Economist explains**: Who are the Jesuits, exactly?

Advertisement

Products & events

Stay informed today and every day

Get e-mail newsletters
Subscribe to *The Economist's* free e-mail newsletters and alerts.

Follow *The Economist* on Twitter
Subscribe to *The Economist's* latest article postings on Twitter

Follow *The Economist* on Facebook
See a selection of *The Economist's* articles, events, topical videos and debates on Facebook.

Ads by Google

Chinese Economic Collapse
Corruption, Manipulation, Bad Loans Is The China Bubble About To Burst?
WealthDaily.com/Chinese_Economy

Brazil Gold Investments
Returns 12%pa secure invesments Brazil Forestry is the new gold.
www.greenwood-management.com

1997, a preliminary judge closed the investigation because Mr Fimiani's "j'accuse" was groundless?

Did Mr Fimiani make his bid for SME in 1985 on your behalf?

... Continued

Free Investment Secrets
Insights on minimizing risk in 2013 Learn how to invest successfully
www.arnheimreport.com

*We have compiled this section from documents (in Italian) which have been available on the website of the president of the European Commission since May 2003.

RESPONSE FROM AMBROSE EVANS-PRITCHARD

The documents came from sources within the Italian judiciary. They were seized under subpoena from the Milan offices of Unilever by the carabinieri. The copies are still in my possession, along with the damning internal report written by the chief investigator in the inquiry.

I never told Senator Imposimato where the documents came from. I was deliberately vague in order to protect my sources, even though he is a good friend. It is worth noting that Mr Imposimato is on the political Left, indeed he is a former Communist, and clashed with Berlusconi when he was an anti-mafia judge.

The files are highly damaging to Prodi. He has always denied knowledge that Unilever would end up with the crown jewels when he privatised Cirio-Bertolli-De Rica. His position was delicate. He had been a member of Unilever's advisory board from 1990 to 1993, receiving 60,000 Dutch guilders a year, resigning his post the day before he took charge of IRI.

Cirio-Bertolli-De Rica was sold to Fi.Svi, at price estimated by one expert study at half its real value. Fi.Svi immediately split up the holding and resold Bertolli oil to Unilever. Italian investigators concluded that Fi.Svi was a front company, invented for the transaction. Its owner, Carlo Saverio Lamiranda was later convicted of fraud.

The documents show that Unilever was pulling the strings behind the privatisation, and strongly suggest that Prodi was in the loop. A memo from Goldman Sachs (London) to Unilever (Milan), dated Aug 24, 1993, marked "strictly confidential" discusses the deal in depth and states under the rubric Next Steps: "Fi.Svi is going to call Prodi in order to have full support in this discussion with Unilever."

Although there is no suggestion that Unilever acted improperly at any stage, documents show that the firm was careful to disguise its role in the operation. A file note dated 25-11-93, says: "Strictly Private -- the IRI/Fi.Svi/Unilever triangle is in a delicate state of 'unofficial' contacts."

Separate documents from IRI state that the role of Unilever in the transaction was to be kept "invisible".

In effect, Prodi had switched from the Unilever buying side of the deal to the IRI selling side, literally overnight. It is utterly implausible that he had, as he claims, no knowledge of Unilevers role. A Rome magistrate, Giuseppa Geremia, concluded in November 1996 that there was enough evidence to press charges against Prodi for abuse of office and conflict of interest.

But by then Prodi was prime minister. Her attempt to prosecute him caused a firestorm. Dr Geremia and her mother both received death threats. She was eventually transferred to Sardinia, her career in ruins. The case was shut down by a Rome judge on the grounds that the price paid for Cirio-Bertolli-De Rica was within reasonable bounds, although this point was not the main thrust of the Geremia case. His 700-page report has never been made public.

The case overlaps with Mr Prodi's firm ASE, which received 1.4 million pounds in fees in the early 1990s. including 455,000 pounds in the crucial period of early 1993. Part of the money came from Goldman Sachs, which played an advisory role for the buyers in the Cirio-Bertolli-De Rica deal.

Furthermore, Prodi's lawyer, Piero Gnudi, who holds the ASE documentation in his offices, told me that the ASE fees came from Unilever and Goldman Sachs.

Prodi and Unilever later corrected this. The Unilever fees were in fact paid into Prodi's ordinary bank account. To this day, Prodi has refused to provide any documents explaining exactly where the 1.4 million pounds in fees came from, or what work was performed to justify the payments. His official website simply states that the money came from Goldman Sachs and General Electric, without further details. But this does not answer the important questions.

Prodi did not declare the existence of ASE when he became head of IRI and then prime minister, arguably in violation of Italian law. The Telegraph never suggested that he had avoided paying taxes. Indeed, we said the opposite. Since ASE did not pay a dividend in the years in question, (retaining the earnings), Prodi was not required to pay income taxes on the fees. This is a point that Prodi himself has always stressed, while avoiding the question of why he omitted the existence of the firm on his register of interests which otherwise includes copious details. Since the fees did not show up on his tax returns, ASE remained in the shadows until it was discovered later by a Bologna journalist, Antonio Selvaticci.

I did not cooperate with the inquiry outlined in your piece because I did not, and do not, trust the Procura di Roma. I suspected that the prosecutor was simply trying to find out who my sources were. I told him that everything I was prepared to reveal had already been published in detail in the Telegraph, so there was nothing to add.

The prosecutor knows perfectly well that the documents are genuine. He has them in his own building. They are part of a 12,500-page archive assembled for the magistratura by Renato Castaldo, the chief investigator. I note with amusement that the inquiry has cleared Prodi of tax evasion in the ASE case. The Telegraph's allegations had nothing to do with taxes. The question we raised was whether Prodi was prone to abuse his power as a public official, and whether he had a record of conflict of interest. This struck us as a relevant question to ask in the summer of 1999 when Jacques Santer's Commission had just resigned en masse over fraud, nepotism, and serial conflicts of interest.

Without going into the long list of cases where Prodi has engaged in conduct that would raise eyebrows in the United States or Britain the high-speed TAV railway case, Telekom Serbia, Nomisma, and endless IRI cases or dwelling on the number of people around him who have been convicted of fraud, including the company secretary of ASE itself, Fabrizio

Zoli, I would only say that *The Economist* should hesitate before assuming that every word said against Romano Prodi is necessarily a Berlusconi smear.

Ambrose Evans-Pritchard

Brussels Correspondent, Daily Telegraph

_____

COMMENT FROM FERDINANDO IMPOSIMATO

Roma 21 settembre 2003

Mister Bill Emmot

direttore del “The Economist “

Gentile signor Emmott,

Sono un ex parlamentare eletto come indipendente nelle liste del PCI ed un ex magistrato che si è occupato di mafia e terrorismo. Leggo “The economist” e condivido i contenuti del dossier e le domande che Lei pone a Silvio Berlusconi, che considero una sventura per l'Italia e per l'Europa. Tuttavia devo rilevare una inesattezza nell'articolo “our challenge”. Lei afferma che in “Corruzione ad alta velocità, avrei riportato un articolo del Telegraph , a firma A E Prichard, fondato sulle accuse di Giovanni Fimiani, fallito e accusato di falso in bilancio. In tal modo avrei diffamato il signor Prodi e favorito il signor Berlusconi. Le cose stanno in maniera diversa . E' vero che a mio avviso Berlusconi nella privatizzazione della SME ha svolto un ruolo negativo che dovrà essere giudicato dalla Magistratura. Di recente ho criticato il governo Berlusconi con diversi articoli su l'Unità, giornale con cui mi onoro di collaborare, per le sue leggi incostituzionali: sul legittimo sospetto, sul conflitto di interessi, sulla immunità allo stesso Berlusconi. Le mie critiche sono state particolarmente forti a causa dell'attacco dissennato di Berlusconi alla magistratura italiana e del tentativo di intaccare l'indipendenza della magistratura.

Ciò premesso, devo farle rilevare.1) Il libro “Corruzione “ è nato non contro il signor Prodi ma per informare l'opinione pubblica di un'inchiesta da me condotta doverosamente, quale relatore della Commissione Parlamentare Antimafia, sulla infiltrazione della mafia e della camorra nelle grandi opere pubbliche (autostrade, Alta Velocità) finanziate dall'IRI, al cui vertice fu per molti anni il sig Romano Prodi. Durante il dibattito in Commissione , l'ingegnere Ercole Incalza , amministratore delegato della TAV (treno alta velocità), fece il nome del sig Prodi come la persona che , come Presidente dell'IRI, aveva dato il suo avallo alla presenza di imprese , definite come criminali dalla Polizia di Stato, nella costruzione dell'Alta Velocità. 2) Nel libro ho denunciato il sistema delle tangenti in Italia dopo Mani Pulite e i rapporti tra mafia , corruzione e Alta Velocità utilizzando come investigatori specialisti della Criminalpol di Roma, Carabinieri, Guardia di Finanza e magistrati consulenti della Commissione. 3) E' vero che ho citato l'articolo di Ambrose E Prichard, ma per un aspetto marginale della storia. Comunque è certo che la mia critica al signor Romano Prodi si basava su documenti inoppugnabili sequestrati legittimamente dai giudici italiani alla Unilever e non sulle accuse di Giovanni Fimiani, da me mai citato come fonte in Corruzione. 4) I documenti dicono, senza dubbio, che la vendita della Cirio Bertolli De Rica da IRI a Fisvi e, per quanto riguarda Bertolli, da Fisvi ad Unilever, fu pilotata da Prodi quando era ancora consulente Unilever. Fisvi fece solo da copertura alla vendita tra IRI e Unilever, per mascherare il conflitto di interessi di Prodi. La tesi di Corruzione non è stata mai smentita dal sig Prodi perché non poteva esserlo. In una nota del 25 agosto 1993 di Goldmann

Sachs, (di cui il sig Prodi era consulente), sequestrata presso la Unilever , si parla di un incontro tra i rappresentanti Unilever, Fisvi e GS (società del gruppo IRI) avvenuto il 24 agosto 1993. In esso si dice testualmente: " next steps: Fisvi is going to call Prodi in order to have full support for this discussion with Unilever." In altra nota del 25 novembre 1993 si dice " The IRI/FI.SVI/ Unilever triangle is in a delicate state of "unifficial contacts". 5)Quanto alla assoluzione dall'accusa di abuso di ufficio, Prodi la ottenne , nonostante la richiesta contraria del PM G Geremia, (minacciata di morte durante l'inchiesta), anche perché durante le indagini fu approvata una legge sull'abuso in atti di ufficio – Presidente del Consiglio Prodi- in senso favorevole all'imputato come ho scritto nel libro. Si trattò di un conflitto di interessi. Prassi ripetuta da Berlusconi in maniera più rozza e clamorosa negli anni successivi. 6)Un'ultima nota: Prodi approvò la vendita CBD alla Fisvi, una società già allora in dissesto. In un appunto del 25 novembre 1993 sequestrato presso la Unilever, il cui oggetto è " strictly private- the IRI/Fisvi/Unilever triangle is in a delicate state of "unofficial" contacts, con riferimento alla vendita Bertolli si dice " our strategy vis a vis IRI is to raise the prospect that They should themselves go ahead with the sale of oil to Unil-it even if the Fisvi offer falls for lack of funds". 7) L' amministratore della Fisvi, Carlo Saverio Lamiranda , fu arrestato per " bancarotta fraudolenta della Fisvi e di altre società ", falso in bilancio e peculato per essersi appropriato, in concorso con altri, di 43.830.000.000 di lire di contributi statali e comunitari cioé in danno della Comunità Europea, per fatti commessi tra il 1993 ed il 1995. Ciò risulta dalla sentenza della Corte di Cassazione n5514 del 16 novembre 1999 contro Carlo Saverio Lamiranda ed altri che respinge i ricorsi di Lamiranda e soci contro gli arresti. La Cassazione affermò la legittimità e la consistenza delle seguenti fonti di prova contro Lamiranda: "relazione tecnica del P.M., relazione dei curatori fallimentari, relazione della Banca d'Italia, rapporti della Guardia della Finanza, rapporti dei Carabinieri, informazioni testimoniali, nota del Ministero dell'Agricoltura e nota della Regione Basilicata". La FISVI aveva ottenuto cospicui fondi pubblici, quale soggetto attuatore del Programma destinato al miglioramento dell'agricoltura al Sud. Degli oltre 40 miliardi ricevuti per la FISVI si ignora la destinazione.

Il distratto signor Prodi, come presidente IRI, maggiore ente di diritto pubblico, avrebbe potuto rivolgersi agli stessi enti per avere notizie su Fisvi e Lamiranda.

Signor Emmott, il signor Silvio Belusconi certamente non è idoneo a guidare l'Italia e l'Europa, ma il signor Romano Prodi non mi sembra l'alternativa ideale.

Best regards

Yours

Ferdinando Imposimato

Recommend 10 Tweet

More from The Economist

Gay marriage: And now on to polygamy

Physical attractiveness and careers: Don't hate me becaus…

Comments on Male attractiveness: Absolutely fabulous

The Economist explains: How might your choice of browser affect your job prospects?

Ukraine's Greek Catholic Church: The new pope and the Ukrainian Greek Catholic Church

Portugal's bailout: Austerity plans overturned

Turning-points in history: When the world changed

Drugs that cause most harm: Scoring drugs

The Economist explains: How does Bitcoin work?

Related items

TOPIC: Privatisation and nationalisation »

The Economist: Digital highlights, January 26th 2013

This week in print: Canada's aborigines, the Brazilian economy, nationalisations in Bolivia and Argentine energy

Russia: To privatise or not to privatise

TOPIC: Business »

Markets: Dowism

Executive pay: Fixing the fat cats

Free exchange: Net benefits

TOPIC: Economics »

Output gaps: When the Fed fights, it wins

Pensions: Life is a lottery

Monetary policy: The Eager for Catastrophe Bank

TOPIC: Unilever »

Schumpeter: Taking the long view

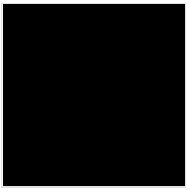
Consumer goods in Africa: A continent goes shopping

Consumer goods: Fighting for the next billion shoppers

More related topics: European politics | World politics | Government and politics

Want more? Subscribe to *The Economist* and get the week's most relevant news and analysis.

Classified ads



About The Economist Media directory Advertising info Staff books Career opportunities Subscribe Contact us Site index [+] Site Feedback

Copyright © The Economist Newspaper Limited 2013. All rights reserved. Accessibility Privacy policy Cookies info Terms of use Help